LE RICHIESTE DEL CONVEGNO DI MILANO

Servizio sanitario per tutti i cittadini

Unificare l'assistenza - Decentrare i poteri ai comuni e alle province - Controllare il prezzo dei medicinali

Un approfondimento del programma elettorale del PCI ed un valido contributo alla precisazione degli obiettivi di un'azione organica e coerente per garantire a tutti i *cittadini un'assistenza sanitaria completa e gratuita* sono venuti dal Convegno svoltosi a Milano per la riforma sanitaria.

La partecipazione al Convegno di medici che da anni dedicano la loro attenzione al problema, il materiale di studio raccolto dal partito per la formulazione del suo programma, il contributo di esperti dell'Inca, l'impegno diretto della Direzione del Partito — il Convegno era presieduto come è noto da Luigi Longo — hanno permesso di mettere a fuoco i problemi fondamentali della riforma e di indicare le linee fondamentali dell'azione da svolgere per la sua attuazione.

Di particolare rilievo, per l'impostazione generale data al convegno la relazione dell'on. prof. Angelini e i contributi dei compagni Zelenkin, Laura Conti, Cennamo, Maccarone e del compagno Pesenti.

Da essi è innanzitutto venuta una precisazione del programma elettorale del Partito — fatta propria da Longo — nel senso che la riforma deve tendere ad assicurare a *tutti* i cittadini, senza distinzione di alcun tipo, l'assistenza sanitaria, che pertanto si configura come un servizio dovuto dallo Stato a tutti i membri della comunità nazionale.

Nel quadro di questa affermazione e dei compiti che essa pone, gli intervenuti hanno approfondito i vari aspetti del problema sottolineando da una parte la necessità della riforma — per porre fine ad una situazione caratterizzata dalla molteplicità e dalla dispersione delle iniziative e da servizi deficienti caratterizzati da un alto costo — e dall'altra la sua *attuabilità*.

Contro le possibilità di attuazione della riforma, di cui si parla dal 1945, la DC ha più volte spezzato la lancia delle difficoltà finanziarie. In polemica con questa capziosa impostazione hanno in particolare parlato Angelini, Zelenkin Laura Conti, Pesenti, ponendo in rilievo i vantaggi *economici* oltre che sociali della riforma. Due studi, uno del dottor Ivan Zelenkin, sulla base dell'esperienza internazionale e del costo che la società sopporta per le malattie e per le morti premature di suoi membri, l'altro della dottoressa Conti sulla base dell'esperienza milanese e del costo che la società sopporta per la cattiva utilizzazione degli impianti sanitari esistenti, hanno su questo punto pienamente confermato l'impostazione data dal relatore Angelini quando ha affermato che le difficoltà frapposte alla riforma non nascono da preoccupazioni relative alla spesa da sostenere ma da preoccupazioni di classe di ristretti gruppi, che non vogliono tra l'altro, (lo argomento è stato ampiamente ripreso da Longo nelle sue conclusioni) rinunciare ad usare l'assistenza sanitaria come uno strumento di parte, di paternalismo, di corruzione, di sottogoverno. L'intervento del dottor Grassini di Torino ha a questo proposito ben chiarito il modo strumentale con cui la mutua viene per esempio intesa dal monopolio FIAT, che della mutua fa uno strumento di fiscalismo, di controllo di discriminazione a carico dei lavoratori e a carico dei medici. E' stato il compagno Pesenti ad indicare su questa base le linee delle misure da attuare per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, nel quadro di una posizione che rifiuta il sistema contributivo e, in ogni caso, il sistema di prelevare contributi sulla base del numero dei lavoratori occupati in ogni azienda sistema che danneggia gravemente le piccole e medie aziende.

Il compagno Maccarone, presidente della provincia di Pisa, ha tratteggiato quella che potrà essere la strutturazione del servizio: un servizio nazionale unitario, articolato attraverso un decentramento di poteri alle regioni, alle province e ai comuni con un affiancamento, sia al livello centrale (Ministero della Sanità) sia al livello locale di consigli democratici

Cennamo ha affrontato il problema dei medici avanzando le loro rivendicazioni fondamentali — accolte unanimemente dal convegno: partecipazione dei medici alla direzione tecnica e al controllo amministrativo del servizio, libera contrattazione del loro rapporto con i vari organismi del Servizio Sanitario, principio della libera scelta del medico da parte dell'assistito, assegnazione per pubblico concorso dei posti e delle cariche nei vari organismi di direzione, ospedalieri, ecc., contributo statale ai giovani medici nei primi tre anni della loro professione.

Unanime è stato il Convegno nel sottolineare che per l'attuazione della riforma occorre subito iniziare a lavorare e lottare per alcune misure urgenti.

Le misure urgenti per cui occorre subito iniziare l'azione sono state così indicate: 1) unificazione allo standard più elevato delle prestazioni oggi date dai vari enti; 2) riforma ospedaliera con l'assuzione diretta da parte dello Stato della gestione e controllo; 3) decentramento immediato di poteri alle province e comuni per la razionale e piena utilizzazione di tutta la struttura sanitaria esistente; 4) decise misure per il controllo dei prezzi dei medicinali, per la loro produzione e distribuzione.

PIENAMENTE RIUSCITA ANCHE LA SECONDA GIORNATA DI LOTTA DEI PETROLIERI

"Scacco matto" per i padroni delle raffinerie che hanno cercato invano di spezzare lo sciopero

L'azione proseguirà se gli industriali non cederanno - Decise altre ventiquattro ore di astensione dal lavoro a Ragusa

Lo sciopero di 48 ore proclamato per i giorni 24 e 25 corrente da tutte le organizzazioni sindacali del settore petrolifero ha avuto un'ottima riuscita. Infatti, in quasi tutte le più importanti aziende dei gruppi Aschimici e Unione Petrolifera direttamente interessate al contratto nazionale la partecipazione dei lavoratori è stata totale o quasi totale. Anche in aziende dove i lavoratori sono regolati da contratti aziendali vi sono state, in varie forme, manifestazioni di appoggio con le quali si è rivendicato l'accoglimento delle richieste nazionali e la loro immediata applicazione in campo aziendale.

La riuscita di questa prima manifestazione di lotta è una chiara risposta della categoria alla intransigenza degli industriali di fronte alle giuste richieste di miglioramento dei lavoratori. Essa dimostra come sia destituito di ogni fondamento quanto riportato in una nota industriale pubblicata ieri dalla stampa, secondo la quale lo sciopero sarebbe dovuto alla preoccupazione dei sindacati di ottenere un successo su una questione di principio, rifiutando presunti «benefici economici» per i lavoratori.

Il SILP (CGIL) conferma quanto già detto in precedenza e cioè che i benefici offerti dagli industriali nelle trattative superavano di poco l'1% e che la proposta dell'Aschimici sull'orario di lavoro era un chiaro rifiuto ad adeguarsi a quello che avevano già fatto le altre aziende del settore. Una prima smentita alla validità dell'atteggiamento industriale veniva, come è noto, compiuta dal gruppo ENI, il quale, nell'imminenza dello sciopero, ha scisso le sue responsabilità da quelle degli altri gruppi e si è dichiarato disposto a trattare su nuove basi. Ma dimostrazioni altrettanto clamorose della infondatezza delle loro posizioni l'Aschimici e l'Unione Petrolifera hanno ricevuto dalle loro stesse aziende. Infatti, l'Aquila di Trieste, azienda del gruppo Aschimici, di fronte allo sciopero ha concesso immediatamente una riduzione di orario di tre ore settimanali, pur attuando il provvedimento con l'illegale metodo delle trattative separate. Inoltre la SARPOM-Petrolcaltex, purchè i propri lavoratori non scendessero in sciopero, si è impegnata a corrispondere per Pasqua una somma oscillante intorno alle 40 000 lire a persona, somma che corrisponde in media a un 8-9% della paga base annuale. Questi fatti dimostrano chiaramente e senza possibilità di dubbio alcuno che la resistenza degli industriali non riposa su ragioni economiche, ma unicamente sulla caparbia ostinazione a non voler soddisfare le giuste esigenze dei lavoratori e a voler tenere i contratti nelle condizioni più basse possibili.

Il SILP si augura — in una sua nota — che la compatta manifestazione di sciopero porti ad un più ragionevole atteggiamento degli industriali. Ma, se ciò non avvenisse, la lotta proseguirà compatta e unitaria fino a raggiungere il giusto risultato che i lavoratori si attendono.

Per decidere lo sviluppo ulteriore della lotta, il Comitato esecutivo del SILP si riunisce a Roma oggi (26 corrente) alle ore 15.

BUENOS AIRES. — I lavoratori bancari argentini hanno proclamato lo sciopero nazionale per sostenere le proprie rivendicazioni economiche. Le autorità hanno reagito proclamando la «mobilitazione» degli impiegati di banca in tutto il paese. Ecco, nella foto, un gruppo di bancari che, respingendo l'assurdo ordine di «mobilitazione», si sono rifiutati di riprendere il lavoro. Sono stati arrestati e vengono trasportati sotto scorta al posto di polizia

Rasiom: levateci i cani dagli spogliatoi

(Dal nostro inviato speciale)

AUGUSTA, 25. — *Dopo otto anni dall'ultima lotta sostenuta, i 550 dipendenti della Rasiom di Augusta partecipano ad uno sciopero, frantumando la cerchia di intimidazioni e di terrore che i padroni erano violentemente riusciti ad imporre allo interno dello stabilimento. Lo sciopero è stato iniziato con il turno delle ore 22 di domenica ed avrà termine alle zero ore di mercoledì, e vi partecipa la totalità degli operai e circa il 75 per cento degli impiegati.*

Per le maestranze della Rasiom di Augusta, la lotta attuale ha acquisito anche un contenuto particolare in difesa delle libertà nella fabbrica.

L'ultimo sciopero era stato attuato alla Rasiom nel 1950, nello stesso anno in cui il grande complesso iniziava la sua attività ad Augusta. La rappresaglia padronale era stata furibonda e molti degli operai più attivi, che con maggior coscienza avevano partecipato alla lotta, vennero cacciati dallo stabilimento.

Alla Rasiom la direzione era riuscita a fare breccia nello spirito di lotta e di resistenza delle maestranze. Si erano susseguiti i licenziamenti indiscriminati e almeno per il 90 per cento dei dipendenti non sono state tenute in alcun conto le effettive qualifiche. Sulla scia della FIAT è stato instaurato il reparto confino dove sono finiti un gran numero di operai prima della cacciata dallo stabilimento.

Del clima in cui si vive alla Rasiom è indicativo un episodio recentissimo. Nella notte di lunedì, agli operai in sciopero che a centinaia sostavano davanti allo stabilimento, si presentò il vice direttore dell'azienda, ingegner Sala, accompagnato da un altro funzionario, il dott. Rossi. Questi lesse un ultimatum posto dalla direzione: dieci minuti per decidere il ritorno al lavoro, il cui abbandono sarebbe stato considerato un atto di sabotaggio all'attività della Rasiom e passibile, pertanto, della massima punizione: l'automatico licenziamento. Una salve di fischi accolse l'impudente ultimatum ed una voce si levò: «Levaci piuttosto i cani dagli spogliatoi». I nobili cani del detto funzionario hanno infatti dimora negli spogliatoi degli operai e guai a chi osa lamentarsene.

Sono otto anni di angherie, soprusi, brucianti umiliazioni subite, sofferenze morali e sdegno penosamente repressi, che hanno fatto maturare la fiera protesta di oggi. Il significato di questa lotta supera ora i confini del complesso di Augusta. Come ci ha dichiarato il segretario della Camera del lavoro di Siracusa, compagno La Porta: «L'importanza dello sciopero alla Rasiom è costituita dal fatto che per anni tutta la politica padronale del Siracusano è stata condizionata all'azione dell'azienda. Il tentativo di comprimere, sino a distruggerla, ogni libertà operaia, è stato il modello cui si sono ispirati i dirigenti delle fabbriche sorte nella nostra provincia; lo sciopero pertanto rappresenta una clamorosa condanna della politica d'intimidazione messa in atto dai gruppi monopolistici che operano in Sicilia.

Intanto l'azienda procede con i soliti metodi nell'inutile tentativo di spezzare la unità sindacale. Almeno una ventina di auto della Rasiom girano la provincia conducendo una vera incetta di mano d'opera per proseguire la lavorazione. Gli operai vengono ricercati casa per casa e alcuni letteralmente prelevati e condotti nello stabilimento, dove la direzione ha fatto anche approntare dei dormitori perchè nessuno si allontani neppure per il riposo.

Domenica sera sono stati trattenuti in fabbrica gli operai del turno che smontava all'inizio dello sciopero, e non sono pochi quelli che hanno dovuto lavorare per 16 o addirittura per 24 ore consecutive. Ieri è stata inviata dalla direzione a parlare agli operai una donna, rappresentante della CISL per gli impiegati nella commissione interna. Al suo invito di riprendere il lavoro, gli operai radunati sulla piazza del Duomo, hanno risposto con sonori fischi ed hanno richiesto al segretario provinciale della CISL, presente sul posto, che alla donna venissero chieste le dimissioni dalla commissione interna.

Nella grande assemblea unitaria delle maestranze, tenuta ieri sera, all'unanimità è stato deciso di prolungare di 24 ore l'astensione dal lavoro che dovrebbe quindi terminare nella serata di mercoledì. Tuttavia come i dirigenti sindacali intervenuti: La Porta per la CGIL, Spitaleri per la CISL e Saraceno per la UIL, hanno rilevato, la durata della lotta è strettamente subordinata all'atteggiamento che la direzione del complesso monopolistico vorrà assumere.

LORENZO MAUGERI

Alla STANIC di Livorno sciopero al 97 per cento

LIVORNO, 25. — Lo sciopero dei lavoratori del petrolio, iniziato nella provincia di Livorno alle ore 22 di lunedì, ha ottenuto un pieno successo. Alla Raffineria STANIC, il più importante complesso della provincia, si sono astenuti dal lavoro circa il 97 per cento degli operai e il 65 per cento degli impiegati, in gran parte tecnici.

Nella mattinata di oggi i lavoratori si sono riuniti in assemblea nei locali della Camera del lavoro, dove hanno parlato i rappresentanti dei sindacati di categoria e il segretario responsabile Arzilli, sulla situazione nel settore e i motivi dell'agitazione in corso. Nella stessa giornata un'altra riunione di lavoratori ha avuto luogo presso i locali della UIL.

Nel corso delle due riunioni le maestranze hanno confermato la loro volontà di proseguire nella lotta intrapresa, qualora i gruppi industriali non recedono dalla loro intransigenza.

Lo sciopero terminerà alle ore 22 di domani sera. Nella mattinata di domani alle ore 10 i lavoratori si riuniranno nuovamente presso la Camera del lavoro.

"Tregua" sindacale?

L'agenzia di stampa ARI ha dato ieri notizia che da parte della CISL e della UIL «si starebbe studiando la possibilità di arrivare a dichiarare una tregua sindacale in vista delle elezioni politiche».

La notizia non è stata confermata dalle due Confederazioni interessate e va sottolineato anche che contrasta con le decisioni unitarie prese dai sindacati della CISL e della UIL, assieme con quelli aderenti alla CGIL, per quanto riguarda alcuni scioperi di categoria, come quello dei petrolieri, dei chimici, della gomma e con la posizione assunta durante le agitazioni, tutt'ora non concluse, di altri settori.

Quale significato avrebbe una tregua così come viene presentata dall'agenzia, evidentemente ispirata da fonte interessata? E' noto che il momento attuale non è certo tranquillo per i lavoratori, dalla FIAT ove si calpestano le libertà democratiche, alle industrie della zona flegrea minacciate di completa smobilitazione, ai braccianti ai quali si rifiuta l'aumento degli assegni familiari.

Durante i mesi di aprile e di maggio i lavoratori continueranno ad avere le stesse esigenze che li hanno mossi a chiedere sostanziali miglioramenti dei contratti e dei salari, non possono essere quindi certamente i lavoratori a chiedere una tregua, quando da parte del padronato si ribadisce l'ostinata posizione negativa anche verso la benchè minima richiesta di miglioramento economico. Quanto alla necessità di avere un clima di tranquillità durante la campagna elettorale nessuno più dei lavoratori è interessato a ciò. La richiesta contenuta nella citata nota dell'ARI va però girata a chi di competenza: agli industriali e al governo perchè si decidano ad accettare le legittime rivendicazioni unitarie dei lavoratori.

Venerdì il Congresso del Sindacato autonomo Scuola Media

Venerdì, sabato e domenica prossimi, nel salone della Confederazione generale italiana del commercio, si terrà il terzo Congresso nazionale del Sindacato Autonomo della scuola media.

Terrà la relazione ufficiale il prof. Vincenzo Rienzi, segretario nazionale del sindacato il quale illustrerà particolarmente l'operato del SASMI

La "bonomiana" sconfitta a Barisciano dopo la provocazione del sindaco d.c.

Il «Tempo» costretto ad ammettere che furono i democristiani a creare incidenti - Gli altri risultati

L'AQUILA, 25. — Un significativo successo è stato ottenuto dall'Associazione contadina nelle elezioni per la Mutua coltivatori diretti svoltesi domenica a Barisciano, un comune della zona montana dell'Aquila. La lista democratica ha infatti riscosso 198 voti, pari al 61,3 per cento, mentre la «bonomiana» ha avuto 125 voti. Il successo dei contadini acquista una importanza particolare se messo in relazione ai fatti avvenuti nei giorni scorsi e dei quali si è occupata largamente la stampa locale.

Il sindaco d.c. Alessandro Gallucci, che ricopre anche la carica di funzionario della Mutua, si è infatti reso promotore e responsabile politicamente di una serie di gravi fatti che ad arte erano stati organizzati alla vigilia delle elezioni. Nella serata del 18 il Gallucci, si era messo a capo di un gruppo di avvinazzati con i quali si è recato nella sede della cooperativa locale minacciando il gestore ed alcune altre persone che in quel momento si trovavano nei locali. Nonostante la unanime disapprovazione per tale gesto, il sindaco ripeteva ed aggravava le sue imprese nella sera di S. Giuseppe.

Dopo essersi recato ancora una volta nella sede della cooperativa, il Gallucci, seguito da un nutrito gruppo di teppisti, entrava nel bar situato nella piazza principale del paese e profferiva minacce all'indirizzo della proprietaria del locale e di alcuni avventori conosciuti come aderenti all'Associazione dei contadini. Un altro episodio di violenza si verificava poco dopo nella piazza antistante.

Nel tentativo di dare ai fatti una propria interpretazione, il «Tempo» di Roma è incorso in un singolare incidente. Nella edizione abruzzese di venerdì 21 il giornale pubblicava infatti una corrispondenza da Barisciano con un titolo che diceva testualmente: «Gravi incidenti a Barisciano provocati da agitatori comunisti» e nella quale si asseriva per l'appunto che i comunisti, nel tentativo di creare disordini in previsione delle elezioni per la Mutua dei coltivatori diretti si erano resi responsabili di gravi violenze. Senonchè, il giornale è stato costretto, il giorno dopo, a smentirsi pubblicando una lunga corrispondenza dal titolo «Provocati dal sindaco d.c. gli incidenti di Barisciano».

Il successo di Barisciano è completato da altri risultati ottenuti nei comuni dell'Aquilano. A Collepietro, ad esempio, l'Associazione contadini ha riscosso 64 voti pari al 49.2%, mentre i bonomiani, ai quali sono state attribuite cinque schede contestate, hanno avuto 69 voti. A Pizzoli la organizzazione democratica ha riportato il 40,3% dei voti ed a Barete il 40.6%.

Il costo del lavoro in Italia e nel M.E.C.

La CGIL ha risposto ad una nota della Confindustria, apparsa recentemente su «Organizzazione Industriale», nella quale si tenta di sminuire la portata dei dati che indicano il livello italiano come il più basso dei costi del lavoro per i paesi aderenti al MEC.

La Confindustria — è detto nella nota della CGIL — cerca di costituirsi un alibi per opporsi alle giuste rivendicazioni dei lavoratori italiani che, stimolati dall'esempio fornito dalle varie situazioni dell'Europa, avranno sempre di più una chiara coscienza della ineluttabilità del rialzo dei loro salari reali.

La Confindustria per confutare le tesi della CGIL che si appoggiavano sul semplice riporto dei dati forniti dalla recente inchiesta del Bureau International du Travail, cita altri dati sul livello del costo del lavoro nei paesi aderenti al MEC forniti da una inchiesta condotta dall'Assolombarda.

E' noto che questa ultima inchiesta indica che l'Italia non per tutti i settori è all'ultimo posto nel livello del costo del lavoro: talvolta è classificata anche al penultimo. Ma scontata la pena di piazzeggiare sulla classifica di coda, è certo che i dati forniti dall'Assolombarda non possono risultare molto significativi come quelli del Bureau International du Travail.

Infatti, mentre il Bureau International du Travail si è servito per la sua inchiesta fondamentalmente dei vari governi e si è preoccupato di costituirsi un campione riflettente *situazioni medie*, l'Assolombarda, associazione industriale del tutto interessata a dimostrare la gravosità dei costi del lavoro in Italia, l'ha condotta direttamente (e quindi senza alcuna possibilità di controllo) e su *singole situazioni* di fabbrica, di qualifica, di mansione, da essa ritenute omogenee per il confronto.

Il secondo luogo la Confindustria afferma che gli stessi dati sul costo del lavoro non vogliono dire nulla se non rapportati ai differenti livelli di produttività del lavoro.

E' ovvio che, in linea puramente teorica, il confronto del costo del lavoro dovrebbe esser condotto, sia per unità prodotta che per ora o giornata lavorativa. C'è però in primo luogo da obiettare che non esistono dati in tal senso. Qualora le associazioni industriali dei diversi Paesi li volessero rendere pubblici, ciò sarebbe tanto di guadagnato.

Ma tale carenza non infirma la validità della nostra argomentazione perchè i redditi di lavoro sono talmente più bassi nei confronti di quelli degli altri Paesi, che il divario non può essere colmato dalla maggiore produttività aziendale che in tali Paesi si riscontra. Comunque è nello stesso interesse degli industriali organizzare una più elevata produttività nelle aziende, ed — anzi — i bassi salari contrastano con gli stessi interessi della produttività.

Citare anche, come fa la nota, il costo delle materie prime e di altri fattori della produzione per rafforzare le argomentazioni degli industriali, non fa che trasferire la questione su di un piano del tutto diverso: non si vede infatti come tali costi possano entrare nella argomentazione sui costi del lavoro.

Tutto questo poi, in ogni caso, si riferisce a concetti di statica salariale: vedendo, com'è più giusto, la questione in termini dinamici, si constata che fra i paesi del MEC, negli ultimi sei anni, è stata l'Italia quello che ha realizzato una più alta percentuale di variazione del rendimento del lavoro nei confronti dei salari reali. Infatti, dal 1951 al 1956, per le variazioni del rapporto tra rendimento del lavoro e salari reali, facendo 100 la percentuale di variazione italiana, si ha un indice di 90 per il Belgio, di 82 per la Francia, di 78 per la Germania, di 86 per l'Olanda. Ciò significa che, in Italia nei confronti degli altri Paesi il rendimento del lavoro è aumentato molto di più che i salari reali.

Quando poi gli industriali parlano e moralizzano sugli «oneri sociali» e dei loro riflessi sulla insostenibile pressione fiscale, non sono in buona fede: sia perchè tutti gli oneri sociali sono compresi nei costi del lavoro da noi riportati e calcolati dal BIT, sia perchè l'Italia, secondo una inchiesta fatta dall'ONU alcuni anni fa, è proprio il Paese che, insieme alla Turchia, ha il sistema fiscale più arretrato, che colpisce molto di più i consumi che non il patrimonio, da quella inchiesta in poi, le cose sono ulteriormente peggiorate. Attualmente l'incidenza delle imposte dirette sul totale del gettito fiscale è meno di un quarto.

Anche per quanto riguarda il confronto dei redditi pro capite, è senz'altro vero che l'Italia è all'ultimo posto nella graduatoria dei Paesi aderenti al MEC. Ma anche questo non infirma l'asserzione che i redditi di lavoro debbono essere più elevati: all'opposto, proprio un aumento dei redditi di lavoro è l'incentivo fondamentale per un aumento del reddito nazionale.

Gui sollecitato dai braccianti per le trattative sugli assegni

Oggi in sciopero i braccianti di Rovigo - Manifestazioni ad Ariano Irpino

Alla notizia dello sciopero dei braccianti di Rovigo, che come è noto, verrà effettuato oggi si è aggiunta la decisione dei lavoratori della terra di Foggia di indire per domenica prossima manifestazioni in tutta la provincia.

Ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino, nella giornata di ieri 500 braccianti hanno manifestato a lungo per una democratica compilazione degli elenchi anagrafici.

Gli ordini del giorno che numerosi sono stati votati nelle organizzazioni periferiche della Federbraccianti sollecitano il ministro del Lavoro a portare avanti e a positiva conclusione le trattative ormai avviate con i colloqui separati che alcuni giorni fa l'on. Gui ha avuto con i rappresentanti degli agrari e con quelli dei lavoratori. Da parte delle organizzazioni sindacali di base si è sottolineata anche la necessità che dal prossimo incontro tra le parti scaturisca una soluzione non solo per quanto riguarda il conglobamento della indennità caro pane con gli assegni familiari ma, soprattutto circa l'aumento degli assegni familiari, sia pure con una gradualità così come è stato proposto dalla Federbraccianti.

Sciopero a Marghera nelle fabbriche di alluminio

VENEZIA, 25. — Duemila lavoratori delle fabbriche SAVA Alluminio, SAVA Allumina e Meposa di Porto Marghera, appartenenti al monopolio svizzero AIAG, hanno effettuato oggi uno sciopero di quattro ore per protesta contro la rottura delle trattative riguardanti la concessione di un premio annuo di 72 mila lire ai dipendenti. Hanno partecipato allo sciopero al cento per cento, sia i lavoratori turnisti che i giornalieri. I primi hanno cessato il lavoro alle ore 10 e gli altri alle 13.30. Il consenso ha assunto carattere di particolare entusiasmo tra i turnisti addetti ai forni. Lo sciopero era stato proclamato congiuntamente dalle organizzazioni sindacali della CGIL e della CISL, dopo che la direzione del complesso SAVA aveva respinto per la seconda volta la richiesta avanzata unitariamente dai lavoratori e dalle C.I. di assegnare ai dipendenti un premio annuo di 72 mila lire; la massima offerta fatta dai padroni è stata di 18 mila lire, cifra che i lavoratori delle due SAVA e della Meposa hanno già acquisito da tre anni a questa parte. Allo sciopero effettuato oggi altri ne seguiranno se la direzione non modificherà il suo atteggiamento.

Per promuovere le necessarie ulteriori azioni di lotta, i lavoratori hanno deciso per i prossimi giorni alcune riunioni.

LE TRATTATIVE UNITARIE ERANO STATE INTERROTTE

Alla Falck la CISL cede al padrone e rinunzia agli aumenti richiesti

La C.I. chiedeva un premio di 40 mila lire; la CISL ha accettato 27 mila lire - Le proposte avanzate per risanare il bilancio della mutua

MILANO, 25. — La sezione della CISL alla FALCK ha concluso ieri un accordo separato con la direzione generale del complesso siderurgico sul premio di produzione. La notizia dell'accordo, che covava da qualche giorno, è apparsa questa mattina sulla stampa clericale. Essa non ha colto di sorpresa i lavoratori del complesso, ma tuttavia non ha mancato di suscitare amare considerazioni. La grave decisione presa dalla sezione sindacale della CISL aveva suscitato già scontento e aspri commenti fra i lavoratori. Infatti a proposito del premio di produzione le C.I. del complesso avevano presentato unitariamente alla direzione le loro richieste. Fra l'altro, e principalmente, esse avevano chiesto alla direzione di portare il premio per gli operai da 22 mila lire (cifra liquidata nel '56) a 40 mila. E' vero che la direzione aveva rifiutato di discutere con le C.I. il problema. Ciò non autorizzava però la sezione sindacale della CISL a sostituirsi alle Commissioni interne.

Caso mai, se da parte della CISL si voleva, come si è detto, sbloccare la situazione, un mezzo c'era: promuovere, d'accordo con le altre organizzazioni sindacali, una azione per costringere la direzione della FALCK a trattare con le C.I. le richieste avanzate. Una prassi questa che un'organizzazione sindacale che si rispetti adotta normalmente in una situazione come questa. La CISL invece, affidandosi a sistemi che gli ultimi clamorosi avvenimenti alla FIAT sembrava avessero definitivamente seppellito, ha preferito scegliere la strada della trattativa separata.

I termini dell'accordo separato hanno clamorosamente confermato i timori dei lavoratori. Nessun aumento infatti è stato concesso agli impiegati per i quali il premio è stato mantenuto sulle quarantamila lire. L'aumento ottenuto per gli operai (da 22 a 27 mila lire) è ben lontano dalle richieste presentate unitariamente dalle C.I. che, come abbiamo detto, avevano rivendicato quarantamila lire di premio. Non solo, ma se si pensa che a queste ventisettemila lire ne saranno sottratte tremila per coprire il *deficit* della mutua aziendale, ci si rende conto che nelle tasche dei lavoratori non andrà, alla vigilia delle feste pasquali, tenuto conto che un acconto sul premio è stato corrisposto l'anno scorso, un gran che. Eppure anche per quanto riguarda il *deficit* della mutua, esistevano delle proposte che avrebbero, senza intaccare il premio, sanato il bilancio. La FIOM.

Nuova denuncia dei metodi dell'ANIC-ENI

RAVENNA, 24. — **Vasta eco ha suscitato la rinnovata denuncia dei metodi nelle assunzioni effettuate dall'ANIC-ENI per il nuovo stabilimento. La denuncia fatta dalla CGIL, anche nel recente discorso del compagno Luciano Lama nella nostra città, viene ora fatta propria anche dall'organizzazione sindacale UIL in un'inchiesta pubblicata sul «Lavoro Italiano».**

Fra l'altro, nell'inchiesta, si afferma: «nelle assunzioni all'ANIC-ENI sarebbe perlomeno necessario di strane barriere elevate tra gli impianti e i disoccupati cittadini. Solo il 10 per cento dei lavoratori occupati sono di Ravenna (140 su 1.400) mentre una cifra altrettanto esigua è stata assorbita dai comuni della provincia. Il rimanente proviene dalle Regioni più varie, in maggioranza dal Veneto, e neanche a farlo apposta i dati delle recenti elezioni per la commissione interna danno come risultato che i «nuovi ravennati» hanno votato per la CISL».

Da parte dell'organizzazione sindacale unitaria alla denuncia si sta unendo l'azione concreta di difesa degli interessi dei lavoratori in quanto è evidente che i «nuovi ravennati» non vengono, in definitiva, trattati meglio della mano d'opera locale. Nello stesso tempo ancora una volta viene reclamato il rispetto delle democrazie nelle operazioni di assunzioni della mano d'opera.

La CGIL è passata dal 58 al 74% nelle miniere ABCD di Ragusa

Altri successi a Vilminore, Calceramica e Agordo

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi le elezioni per il rinnovo delle C.I. nelle miniere di Ragusa (A.B.C.D.); di Vilminore-Bergamo (Ferromin); di Calceranica-Trento (Montecatini) e di Agordo-Belluno (Montecatini).

Ecco i risultati, tra parentesi quelli del 1957: *Ragusa:* voti validi operai 563 (556); FILIE 425 (325) seggi 4 (3); CISL 56 (59) seggi 1 (1); UIL 87 (121) seggi 1 (1); altri (51) (1). Impiegati: CISL 11 (19); UIL 28 (23).

La FILIE è passata dal 58.45% al 74.82%.

Vilminore: dei 121 voti validi la FILIE ne ha ottenuti 60 (2 seggi) e la CISL 61 (2 seggi).

Da alcuni anni la lista FILIE non era presentata.

Calceranica: voti validi op. 337 (355); FILIE 148 (135) seggi 2 (2); CISL 189 (220) seggi 2 (2). Impiegati: il seggio è rimasto alla CISL poiche la FILIE non ha presentato un suo candidato.

Agordo: la FILIE ha avuto 93 voti (74) e 2 seggi (2); la CISL 73 (112) 2 seggi (2).

MINISTRI MIRACOLI MILIARDI

Tre M che sono un programma. E' il programma del sottogoverno Fanfani-Andreotti. Da domenica inchiesta di Ferrara e Perria.